

# Liguria geografia



Anno XX° (2018), Num. 6-7

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Giugno-Luglio 2018

## Un altro quadriennio sta per concludersi

Non mi riferisco al quadriennio della presidenza Rocca, ma a quello del nostro periodico, che ogni 4 anni si chiude con la pubblicazione di un indice, che dà conto di tutto quanto uscito in tale lasso di tempo. E' vero che alla fine del 2018 mancano ancora 4 numeri, ma posso già osservare un calo nelle collaborazioni dalle sezioni centro-orientali di AIIG-Liguria, circa una decina in ciascuno dei tre anni precedenti, solo 3 in questo 2018.

La pausa estiva del giornale mi fa sperare che qualche interessante contributo possa arrivare dai colleghi (e soprattutto dai soci studenti) tra qualche mese, in modo da far diminuire la mia presenza, che seppure non sgradita (almeno a quanto mi risulta) potrebbe alla lunga rivelarsi un po' pesante per il mio interesse per alcune tematiche a scapito di altre. A volte penso che anche dei consigli o delle indicazioni potrebbero essere utili per meglio variare gli argomenti trattati. Certo, sarebbe bello che tutti ricordassimo che «i Soci hanno l'obbligo di concorrere moralmente e materialmente al conseguimento degli scopi dell'Associazione, partecipando alle attività e versando la quota sociale» (art. 3 dello Statuto nazionale e regionale). Il versamento della quota, dunque, è la condizione minima, e chi può dovrebbe concorrere ad arricchire il nostro periodico, che è senza dubbio un'importante attività della nostra Sezione, l'unica che pubblichi con regolarità un notiziario di notevole mole.

A chi ci legge un cordiale augurio di buona estate.

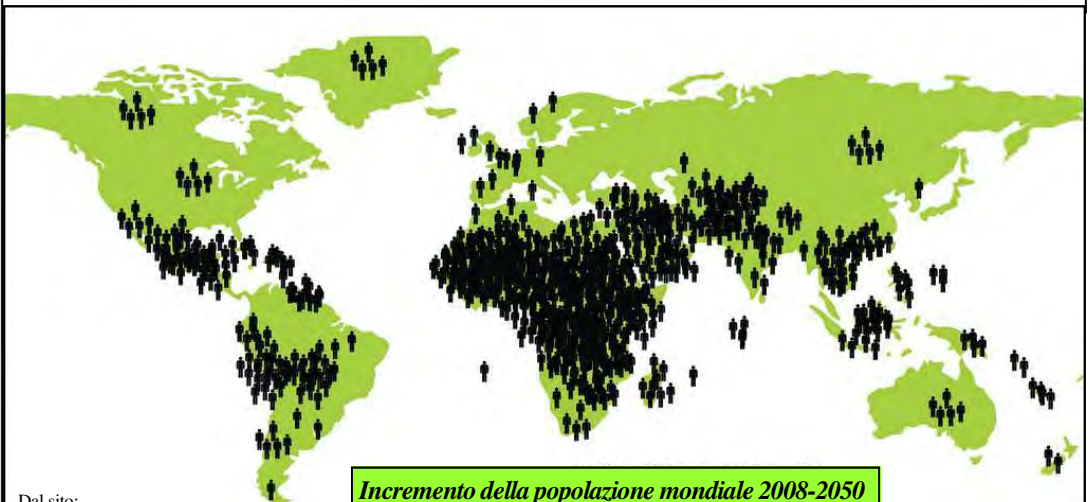
G. Garibaldi

## SIAMO TROPPI, MA SOPRATTUTTO SPRECONI: ECCO IL PROBLEMA DEI PROSSIMI 30 ANNI

Il periodo estivo, propizio a un sano riposo dopo 9 mesi di lavoro scolastico, serviva una volta anche a dedicarsi a qualche tema lasciato da parte nei mesi precedenti, per poterne approfondire gli aspetti e meditarci sopra. Oggi, con le vacanze ben più numerose in tutto il corso dell'anno, magari ci sarebbe tempo anche in altri momenti, ma abbiamo ritenuto di rimaner fedeli alle vecchie abitudini e vi proponiamo qui alcune riflessioni su un tema che il titolo riassume bene: non il problema demografico mondiale (che resta tuttora presente, soprattutto rispetto ad alcune aree del pianeta, come mostra a grandi linee il cartogramma qui sotto), ma soprattutto lo spreco di risorse, a partire dall'acqua e dagli alimenti, che dovrebbe far preoccupare ancora di più. Quello che ho scritto deriva in buona misura da un'intervista che Stéphane Foucart e Catherine Vincent hanno fatto l'anno scorso (è apparsa su *Le Monde* del 9 dicembre 2017) a due scienziati francesi, il demografo **Hervé Le Bras** (ricercatore emerito all'Institut national d'Etudes démographiques, INED, e docente di storia all'Ecole des hautes études en sciences sociales, EHESS) e il biologo **Gilles Bœuf** (professore all'Università "Pierre et Marie Curie", ex presidente del *Museum national d'Histoire naturelle*).

simi anni 50 (cioè tra poco più di un trentennio) si raggiungano i 10 miliardi di unità. Proprio nel novembre 2017 un gran numero di scienziati di tutto il mondo (circa 15.000) ha invitato l'umanità a frenare urgentemente la distruzione dell'ambiente e a limitare le nascite: facile più a dirsi che a farsi, anche perché solo una parte limitata dell'umanità è stata informata di ciò (io non sapevo di quest'appello) e - anche se ciascun individuo potesse e volesse accogliere l'invito - non sarebbe per niente facile trovare delle soluzioni valide per tutti.

La questione - dichiara il prof. Le Bras - non è solo legata alla crescita demografica, ma anche alla presenza di tanti animali domestici: per esempio, la biomassa rappresentata dal miliardo e 200 milioni di bovini che noi alleviamo già supera quella dell'umanità attuale (tenuto conto del fatto che una vacca pesa più di 5 umani), ma, anche a voler parlare di "esplosione demografica" (termine usato per la prima volta dalla rivista



Dal sito:  
[www.informazioneambiente.it](http://www.informazioneambiente.it)

La popolazione mondiale continua a crescere in modo apparentemente incontrollato, perché se è vero che gli indici di natalità decrescono in quasi tutto il mondo, sono gli indici di mortalità ad avere un più forte calo (dovuto all'intervento risolutivo della medicina), con la conseguenza che l'incremento naturale (che si ottiene sottraendo il secondo dal primo) rimane ancora ampiamente positivo: con un aumento annuo (attuale) di circa 80 milioni di unità, anche un leggero calo dell'incremento naturale difficilmente potrà impedire che verso la metà (o, al massimo, la fine) dei pros-

sta "Time" nel 1960), occorre fare una serie di precisazioni, soprattutto oggi, perché in molti casi la situazione è molto cambiata. In Iran in 40 anni l'incremento naturale è passato dal 29 al 12%, in Algeria dal 33 al 21,7% (valore ancora troppo alto anche per la bassissima mortalità, 4,4%); nel vicino Marocco si è passati dal 30 al 14,7%, valore pur esso elevato ma dovuto in parte all'indice di mortalità, sceso al 5,7%); in Nigeria, invece, l'incremento naturale è fermo da un quarantennio sul 27%, il che ha più che raddoppiato negli ultimi 40 anni la popolazione

(Segue a pag. 5)

# AIIG-LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## CANDIDATI ALLE ELEZIONI AIIG

Dopo l'intervento del Presidente regionale sul n. 5 di "Liguria Geografia" si aspettavano le prime candidature e le eventuali conferme dei consiglieri attuali, ma il silenzio è regnato per oltre tre settimane, per cui sarebbe stato necessario fare una serie di sondaggi, che il Presidente, nel corso di una telefonata col Vice-presidente verso metà maggio, ha appunto a lui delegato. Anticipiamo qui che vi sono state alcune conferme e delle rinunce e si dovrà poi chiedere la disponibilità ad altri soci, tra i pochi che ritengono di poter dedicare all'Associazione un pochino del loro tempo; soprattutto, sarebbe necessario trovare Colleghi che possano accettare l'incarico di segretario e di tesoriere. Dell'argomento si discuterà nella riunione del Consiglio regionale, che si terrà a Genova a fine giugno o ai primi di luglio. C'è comunque ancora tempo per comunicare la propria disponibilità a candidarsi, dato che l'elenco definitivo sarà inserito nel giornale di agosto. In ogni caso, è evidente che sono eleggibili tutti i soci effettivi e, dei soci juniores, quelli che abbiano superato i 18 anni, ma non è opportuno votare per persone che non abbiano dichiarato la loro disponibilità, dato che - se elette - potrebbero non accettare, come è spesso avvenuto in passato.

Poiché di solito il nostro periodico non esce in agosto, mese in cui molti sono in vacanza, invitiamo i Soci ad avvertire il Portalettere (o magari un vicino di casa) dell'arrivo della busta, in modo da evitare che possa andare smarrita.

Nel giornale saranno precisate le modalità per votare, e i Soci vi troveranno una busta contenente le due buste più piccole per la votazione (due bustine col relativo cartoncino, rispettivamente per la votazione del Consiglio regionale e per quella del Consiglio locale di pertinenza del socio; le due bustine (ben chiuse) andranno inserite nella busta più grande, sul retro della quale il socio dovrà apporre le proprie generalità, se non già inserite d'ufficio, busta che dovrà essere inviata alla Sede di AIIG-Liguria).

Una preghiera, che facciamo già ora ma ripeteremo **in neretto** sul prossimo giornale, è quella di votare subito, cioè non appena ricevute le schede, e immediatamente dopo spedire la busta grande al nostro indirizzo: col disservizio delle Poste c'è infatti il rischio che le espressioni di voto arrivino a scrutinio ormai terminato.

## RIVISTA NAZIONALE "A.S.T."

Comunichiamo ai Soci che per vari problemi di ordine redazionale il primo numero del 2018 di "Ambiente Società Territorio" è in forte ritardo e uscirà non prima di metà giugno. Ci auguriamo che coi numeri successivi la situazione possa in buona misura regolarizzarsi.

## IL GOVERNO E LA GEOGRAFIA

Nel numero scorso si era parlato di un intervento comune dei geografi a favore della geografia presso il nuovo ministro dell'Istruzione, intervento ribadito a Carrara il 24 marzo scorso.

In un governo formato da Lega e M5S, partiti che non paiono particolarmente amanti della cultura (tra parentesi, *Le Monde* del 18 maggio definisce il primo di "estrema destra", il secondo "antistema"), vedremo chi sarà il nominato a Viale Trastevere, per ora [22.5.2018] ancora sconosciuto.

## NUOVO CORSO DI LAUREA A SAVONA

L'Università di Genova, che dal 2014 ha già istituito ad Imperia un corso triennale di Scienze del Turismo, per il prossimo anno accademico attiverà a Savona un corso di laurea magistrale su Valorizzazione del territorio e turismo sostenibile, che ne è la naturale prosecuzione, così come per i corsi di laurea triennale

in Geografia, Scienze della comunicazione, e Conservazione dei Beni culturali. Tra i docenti del corso vi sarà la geografa Nicoletta Varani e la geografia (economica, della comunicazione e turistica) vi avrà largo spazio nei due anni del corso. Sarà indispensabile una buona conoscenza della lingua inglese, almeno di livello B1, da acquisire eventualmente nel primo anno di corso. E' da notare che corsi magistrali analoghi sono attivi oggi solo a Torino, Bologna e Roma. Ulteriori informazioni sul prossimo notiziario.

## APPUNTAMENTI DI GIUGNO-LUGLIO

### GENOVA

Mentre non sono previste attività in sede, viene proposta una **visita a Portofino per domenica 1° luglio**, ore 10 c., di cui diamo qui le necessarie informazioni.

Visita alla mostra **'Portofino Landscape'** presso il Castello Brown (ingresso 5 euro, per maggiori informazioni <http://www.castellobrown.com/index.php>). La mostra, organizzata dal Parco di Portofino, dalla School of Geography dell'Università di Nottingham e dal DISTAV dell'Università di Genova, affronta il tema del paesaggio a Portofino sotto diversi aspetti, storico, culturale, naturalistico. Una ventina di pannelli a tema presenteranno al visitatore documenti iconografici, cartografici e fotografici conservati in vari archivi pubblici e privati in Italia e nel mondo. La visita sarà guidata dal dott. **Pietro Piana** della School of Geography dell'Università di Nottingham. A seguire, è prevista una breve passeggiata fino al faro di Portofino (15 minuti dal castello) per poter osservare dal vivo alcuni dei temi sviluppati nella mostra.

Chi comunicherà il proprio interesse a partecipare (scrivendo a [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)) sarà informato dell'ora esatta della visita e del punto di incontro a Portofino.



*La piazzetta a fine Ottocento* (immagine ripubblicata da D. Papalini, Rapallo)

**IMPERIA** Non sono previste attività in sede.

**LA SPEZIA - MASSA E CARRARA** Non sono previste attività in nessuna delle due sedi.

### SAVONA

Su iniziativa della Società Savonese di Storia Patria, che da anni ospita gli incontri dei soci savonesi dell'AIIG, sono in programma due eventi che potranno certamente interessare gli insegnanti e cultori di Geografia.

- **sabato 9 giugno**, per tutta la giornata, dalle 9 alle 18, si svolgerà a Ferrania, presso la chiesa di san Pietro, un **convegno sulla storia dell'antica Abazia** e sui beni culturali e ambientali della zona. Oltre alle relazioni di storici della Società e dell'Istituto di Studi Liguri (Sez. Valbormida) ne è prevista anche una a carattere geografico-naturalistico di M. Brunetti e G. Cirone su *La natura e il parco dell'Adelasia*, con possibilità di successiva breve escursione nel parco.

- **martedì 12 giugno**, ore 17, nella sala della Società in via Pia 14 la prof.ssa **Ilaria Luzzana Caraci**, docente di Storia della geografia e delle esplorazioni geografiche all'Università di Roma 3, terrà una conferenza su **Colombo, questo sconosciuto**.

# Il passaggio a nord-ovest (visto dal Canada)

Nota di Jean Sarraméa

Abbiamo dedicato in passato diversi interventi<sup>1</sup> alle zone polari, le cui potenzialità sembrano sempre più interessare a Paesi grandi e piccoli, prevalentemente - come è ovvio - a quelli che si affacciano alle acque del Mare Glaciale Artico e a quelli che, in Antartide, hanno da tempo delle basi scientifiche, ma anche a tutti gli stati marittimi del globo.

Mentre per l'Antartide l'interesse per ora è solo scientifico, perché è stata imposta una moratoria su ogni attività economica fino al 2048 dal Protocollo di Madrid, siglato dai Paesi membri del Trattato Antartico del 1959, gli "appetiti" sono rivolti oggi piuttosto alla regione artica, le cui ricchezze si cominciano a sfruttare.

Ma il riscaldamento terrestre, con la conseguente fusione parziale dei ghiacci nelle zone peri-artiche, sta portando a un interesse anche di altro tipo, cioè quello di utilizzare rotte artiche per i trasporti marittimi intercontinentali, rotte che in passato erano del tutto inagibili o si potevano seguire - con cautela - solo in brevi periodi dell'estate boreale. Se lo scritto di Roberto Pavan già palesava dieci anni fa le grandi difficoltà dell'utilizzo commerciale di tali rotte, il testo che segue ci conferma che la situazione non è cambiata, nonostante la fusione dei ghiacci continui. [N.d.R.]

Il riscaldamento climatico e l'assenza di banchisa in certe recenti estati (2012) attorno all'arcipelago del Grande Nord canadese fanno sì che questo celebre passaggio potrebbe, in un futuro più o meno prossimo, diventare una rotta commerciale, in grado di accorciare sensibilmente la distanza tra Nord America atlantico e Asia settentrionale - Est Pacifico.

Ne ho parlato con un docente di geografia e con un militare canadese (Citadelle du Québec). Ecco gli argomenti che attenuano fortemente l'ottimismo di molti testi scolastici francesi di liceo (classe seconda: temi centrati sullo sviluppo sostenibile).

a) un clima artico molto variabile:

<sup>1</sup> R. PAVAN, *L'apertura dei passaggi a Nord-ovest e a Nord-est*, «LigGeo», X (2008), n. 11/12, p. 6; G. GARIBALDI, *Si accentua l'interesse economico per le zone polari*, «LigGeo», XIII (2011), n. 6, p. 1

## LE NUOVE ROTTE ARTICHE



- in certe estati (come nel 2013) la banchisa, per quanto assottigliata, rimane comunque presente,
- ad ogni modo, la circolazione resterà impossibile durante i lunghi inverni,
- la banchisa dura di più sulla piattaforma continentale,
- occorrerà non fidarsi dei lastroni alla deriva e degli iceberg,
- la nebbia e i venti catabatici (brusche correnti rapide lungo i pendii) rimarranno un pericolo per la navigazione.

[segue alla pag. seg.]

b) *un rilievo e una posizione difficili:*

- il Grande Nord canadese, cioè 94 grandi isole e circa 3.600 piccole. Navigare nei canali, a una latitudine in cui le bussole danno delle posizioni incerte<sup>2</sup>, sarà molto pericoloso,
- la velocità delle navi-cargo e porta-contenitori (già di per sé bassa) ne sarà ridotta della metà,
- la profondità dei canali è mal conosciuta.

c) *un deserto umano repulsivo:*

- la costa del Nord-Est russo-siberiana ha dei porti e dei grandi fiumi che sono dei vari assi economici,
- il Grande Nord canadese è "vuoto", il litorale non ha né infrastrutture né retroterra,
- ogni installazione, in un clima così aspro, richiede tempi lunghi ed è molto costosa.

<sup>2</sup> Il problema è dovuto alla posizione del Polo nord magnetico, che è in continuo spostamento. Nel 1904 il polo magnetico iniziò a spostarsi verso nord-est a un ritmo di circa 15 chilometri all'anno. Nel 1989 si è avuta una prima accelerazione e nel 2007 una seconda, quando il polo si è mosso verso la Siberia alla velocità di 55 km all'anno. Secondo Larry Newitt, del Geological Survey canadese, verso la fine del 2040, dopo aver attraversato il mare Glaciale Artico, il polo nord magnetico si troverà in Siberia. Attualmente è situato nell'arcipelago artico canadese, nella zona dell'isola di Ellesmere. In linea di massima, comunque, le apparecchiature moderne consentono di "fare il punto" anche senza l'uso della bussola. [N.d.R.]

d) *delle incertezze giuridiche:*

- per il Canada, i canali tra le isole sono un mare territoriale sotto la sua sovranità, il Governo prevede un diritto di circolazione diverso per le merci e per il materiale militare,
- per gli Stati Uniti, invece, sono degli stretti (come Gibilterra) a libera circolazione internazionale.

e) *le sfide finanziarie, economiche e geo-strategiche:*

- lo scioglimento dello scudo canadese renderà sfruttabili giacimenti ancora sconosciuti (idrocarburi in mare, oro, diamanti, metalli rari ...), quali aziende vi avranno accesso (con un potenziale geologico, tecnico, finanziario sufficiente)? Il Canada teme fortemente la pressione dei giganti statunitensi sostenuti da Washington.

**CONCLUSIONE:**

Questa regione del globo, in buona parte sconosciuta, non è attualmente, e per ancora molto tempo, che una potenzialità. Appetiti e diffidenze sono presenti. Non si può d'altronde presagire l'evoluzione delle relazioni internazionali, in particolare delle rivalità tra Americani e Russi.

Il grande asse circumplanetario di acque calde (Pacifico, Singapore, Oceano Indiano, canale di Suez, Gibilterra, Atlantico, Panamá) resterà ancora a lungo la rotta commerciale fondamentale.

(Québec, settembre 2017)

## LA COLTURA DELLA MANIOCA NEL MONDO

Non si tratta di un breve intervento di merceologia, visto che la manioca (*Manihot esculenta* Cr.) è una pianta di grande importanza per l'alimentazione umana nelle aree intertropicali, ma di qualcosa di più, e di preoccupante. Una malattia, identificata per la prima volta oltre 80 anni fa e nota come CBSD, è diventata da qualche anno un vero flagello, in quanto l'infezione (il virus è stato trasmesso da una mosca bianca che ha impiegato decenni per portarlo in tutto il continente africano) rischia di distruggere l'intero raccolto, grandemente facilitata dall'uso di talee infette.

Il problema si pone soprattutto in Africa, dove la pianta (che è un'euforbiacea) è ampiamente coltivata; infatti, indipendentemente dalla CBSD, la produzione odierna è largamente insufficiente alle esigenze della popolazione, che nell'area intertropicale è in forte aumento. E' vero che la produzione africana è circa il 57% di tutta la manioca ottenuta nel mondo, ma nel continente ci sono almeno 275 milioni di persone (oggi) che la consumano; in Nigeria (paese che ha quasi 200 milioni di abitanti) l'80% della popolazione dipende della manioca per la sua alimentazione quotidiana.

Le varie malattie che colpiscono la pianta possono provocare perdite medie di produttività dal 40 al 70%, ma arrivare ad azzerare quasi la produzione. Ma se sistemi di allerta precoci e controlli fitosanitari ai confini possono essere utili (e solo in parte sono stati attivati) è la ricerca scientifica che è carente: mancano infatti studi approfonditi sulle malattie virali della pianta, che solo un recente finanziamento di 255 milioni di euro, erogato dalla *Fondazione Bill e Melinda Gates* a sostegno dei Paesi africani ed asiatici confrontati ai cambiamenti climatici (è il programma WAVE), consentirà di affrontare e di dare risultati positivi, ma ci si augura in tempi non troppo lunghi data la situazione qui

sommariamente descritta.

Per quanto riguarda la scarsità della produzione, secondo il "Global Cassava Partnership for the 21st Century" (una partnership di 30 istituzioni creata per migliorare, attraverso gli strumenti della biotecnologia, la produttività della coltura) si dovrebbe entro il 2050 poter raggiungere una produzione tripla rispetto ad oggi (passare cioè da 9 t/ha a circa 30) senza aumentare la superficie coltivata: poiché la cosa non pare facile da realizzare, si pensa che sia fondamentale l'interazione tra ricerca scientifica per debellare le malattie e miglioramenti agronomici. In Asia la produttività è già più che doppia rispetto a quella africana (22 t/ha rispetto a 9), ma nella stessa America latina (area dove la pianta è originaria) essa è appena di 12 t/ha, e pare dunque assai poco probabile quanto auspicato. Vi si aggiunga il problema demografico, che vede da qualche anno un aumento dell'incremento naturale della popolazione, in quanto la natalità è sì in diminuzione, ma molto meno di quanto stia diminuendo la mortalità; un arco di trent'anni potrebbe essere sufficiente, peraltro, per raddrizzare la situazione, purché le politiche interne dei vari Stati consentano il mantenimento di adeguate condizioni sociali.

La manioca è coltivata in oltre 100 Paesi del mondo, con una produzione calcolata in circa 235 milioni di t, che non soddisfa ancora le richieste dei suoi consumatori, che usano queste radici (fonte importante di carboidrati, e senza glutine) sia riciclandone una fecola (nota come *tapioca*) che può essere lavorata per dare una specie di pane ("pane di cassava", altro nome della manioca) sia utilizzandola in moltissimi altri modi. Naturalmente le varietà attuali derivano dalla selezione artificiale fatta dall'uomo. (G.G.)



**Radici di manioca** (foto David Monniaux, su Wikipedia)

## SIAMO TROPPI, MA SOPRATTUTTO SPRECONI: ECCO IL PROBLEMA DEI PROSSIMI 30 ANNI (SEGUE DA PAG. 1)

locale (censimento 1973: 79,8 milioni di abitanti, stima 2016: 193,5 milioni), e lo stesso è avvenuto in Etiopia (con l'indice sceso in 4 decenni dal 26 al 24,7% - cioè di niente - e con la conseguente crescita degli abitanti dai 27,8 milioni nel 1976 agli attuali 90,1). Certo l'Africa sub-sahariana suscita non pochi dubbi, se si pensa a situazioni come quella del Niger, che dal 1976 ha quadruplicato la popolazione, con l'incremento naturale salito dal 27% del 1976 al 40,4 attuale per la vertiginosa discesa della mortalità.

Se non interviene lo Stato (come avvenuto in Cina con la "politica del figlio unico", varata nel 1979 e solo da poco cancellata), solo l'educazione delle ragazze può rallentare la crescita demografica, mandandole a scuola fino alle medie (dove possono apprendere le basi della pianificazione familiare e, intanto, tener lontani i matrimoni precoci), ma mancano spesso una volontà politica, i mezzi e il tempo, e in casi come quello del Niger sarebbe necessario un aiuto internazionale importante per far decollare qualunque riforma.

Ma, domandano gli intervistatori, sarà possibile alla produzione agricola di tener dietro alla crescita demografica? E qui il biologo Gilles Bœuf risponde di sì, in termini di produzione globale, ma che si è di fronte a un gigantesco problema, quello della distribuzione e dello spreco alimentare, visto che a scala mondiale si getta quasi la metà di quanto prodotto. Perciò occorrerebbe organizzarsi, cominciando dal rispettare i costi della produzione agricola, affinché i contadini possano cavarsela senza rimmetterci; e qui, interviene ora Le Bras, c'è da considerare il grave problema dell'aumento fortissimo (dagli anni 80) del consumo di proteine animali in paesi dove il migliorato tenore di vita ha modificato le abitudini alimentari, come la Cina, dove in 40 anni il consumo di carne è aumentato di 20 volte.<sup>1</sup>

Mentre l'inquinamento degrada gli ecosistemi, gli oceani si

### A proposito di sprechi

*Nei paesi ricchi la maggior quota di sprechi - oltre il 40% dello spreco totale - si ha a livello della distribuzione, cioè quando il cibo è ancora perfettamente consumabile, mentre nei paesi in via di sviluppo le perdite maggiori sono a livello agricolo e di prima trasformazione, soprattutto a causa dell'inadeguatezza strutturale della filiera. Nonostante 79 milioni di persone in Europa vivano al di sotto della soglia di povertà, con un 15% dei cittadini con un reddito inferiore al 60% del reddito medio del paese, lo spreco di cibo in Europa è pari a circa 179 kg pro capite (in Italia circa 150 kg): un paradosso insostenibile. Sono moltissimi gli sprechi connessi all'attività di trasformazione delle derrate da agricole ad alimentari e quelli connessi all'attività gestionale delle imprese produttrici come per esempio la commercializzazione dei prodotti: si generano sprechi per difetti di confezionamento, per cambi di immagine, per lanci di nuovi prodotti o residui di promozioni. È stato stimato come il 90% di ciò che viene sprecato potrebbe essere ancora utilmente recuperato e utilizzato per l'alimentazione umana. La ricetta consiste nel migliorare l'efficienza della catena agroalimentare, promuovendo modelli di produzione e consumo più efficienti e sostenibili. Questo permetterebbe anche una riduzione del costo del cibo, aumentandone la possibilità di accesso, e una riduzione degli impatti connessi dallo spreco sia in termini economici, che in termini ambientali e sociali.*

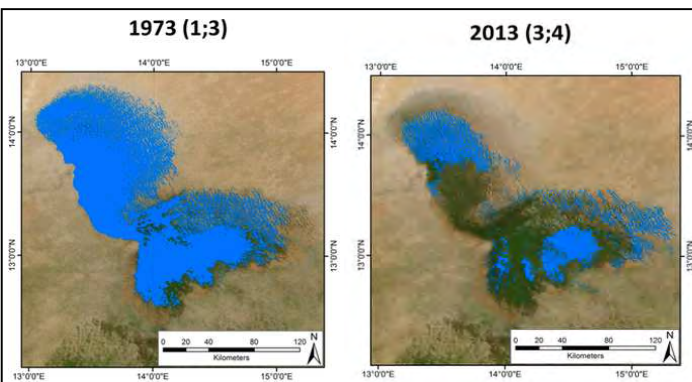
Notizie tratte dal sito del WWF (<http://www.oneplanetfood.info/sprechi-alimentari/lo-spreco-alimentare/>)

acidificano (con diminuzione del pH delle acque) e il cambiamento climatico è in corso, si potranno produrre cibi per tutti solo a condizione di cambiare le nostre abitudini, adottando qualche semplice principio: non sprecare l'acqua, smettere di utilizzare pesticidi pericolosi, diminuire l'uso dei concimi, mirando ad incrementare la policoltura razionale ed evitare di aumentare all'infinito le superfici agricole. Belle parole, aggiungiamo noi, ma difficili da mettere in pratica in un pianeta suddiviso in circa 200 entità statali, poco inclini in generale a seguire un modello di sviluppo preciso; difficile da realizzare, in particolare, in paesi dalla crescita demografica esplosiva, come quelli del Sahel, che

<sup>1</sup> Va considerato che per ottenere una caloria di carne o di latte occorre dare quattro calorie ottenute da vegetali a un pollo, dieci a un vitello, per cui oggi la metà della produzione di cereali è destinata ad alimentare gli animali domestici. A questo punto c'è chi pensa (vedi il recente articolo di Chelsea Whyte sul "New Scientist", riprodotto su "Internazionale" n. 1255 dell'11 maggio scorso) che saranno i vegani, o almeno i vegetariani, a salvare il mondo, anche se oggi la cosa può apparire paradossale.

già risentono del cambiamento climatico che provoca forte siccità: si pensi ai territori che si affacciano al lago Ciad<sup>2</sup>, che si vedono privare di un'importante riserva d'acqua, tanto più necessaria in relazione al forte incremento demografico.

E, a proposito di questo, a complicare le cose ci si mettono pure le guerre: e qui gli esempi sono tanto asiatici quanto africani. Afghanistan, Iraq, Yemen, Palestina e Pakistan (paesi i cui problemi sono a tutti ben noti) sono gli stati o territori che conoscono una forte instabilità politica se non dei veri conflitti, e quelli in cui si ha la massima fecondità (da 5 a 3,5 bambini per



**Il progressivo disseccamento del lago Ciad (da Limes)**

donna), con incrementi naturali dal 30% del primo al 19,3 del quinto. Come dunque regolare le nascite in un paese in guerra? E, va aggiunto, una crescita demografica troppo rapida è un fattore di destabilizzazione propizio ai conflitti (non è una coincidenza che la guerra civile in Siria sia iniziata nel 2011, dopo un dodicennio di siccità nella "Mezzaluna fertile" quale non si registrava da tre secoli). Quanto all'Africa, tra gli stati caratterizzati da conflitti ci sono il Niger, la Somalia, il Mali, il Congo, il Ciad, il Sud Sudan...

Comunque, dal momento in cui si decide una certa politica, sia di pianificazione demografica, sia di utilizzazione e/o diversificazione di prodotti, passa del tempo - spesso decenni - perché la nuova politica "vada a regime" e nel frattempo i problemi si aggravano. Per fortuna, oggi c'è una più rapida comunicazione tra uomini di scienza e opinione pubblica, almeno nei paesi più evoluti culturalmente e in cui il controllo statale sulle notizie sia scarso o nullo (come sempre dovrebbe accadere in democrazia) e tante difficoltà possono ridursi per l'intervento attivo di popolazioni dotate di forte senso civico, anche se spesso i "media" veicolano informazioni errate o false (come, in altro campo, si è visto recentemente con le assurde campagne "no vax").

A proposito di riduzione delle nascite, il demografo Le Bras ritiene che non sempre le religioni sono da ritenere responsabili dell'insuccesso delle campagne di "planning", come si è visto nell'islamico Iran o nel cattolico Messico (dove l'accordo della Chiesa col presidente Echeverría degli anni 70 ha portato in circa un quarantennio il tasso di fecondità da 6,5 bambini per donna a 2,3); tuttavia nel mondo musulmano non mancano gruppi che si oppongono con la forza all'educazione delle ragazze, metodo principe per far loro raggiungere un'autonomia decisionale: il nome del movimento terrorista nigeriano "Boko haram" viene dalle parole *book* e *haram*, e significa "libri proibiti".

In conclusione, persone e governanti sono oggi di fronte a problemi tutt'altro che facili da risolvere, ma hanno in mano - teoricamente - gli strumenti per potersi far fronte e risolverli in buona misura. Problema nel problema è quello della scarsa consapevolezza della loro gravità e urgenza da parte di troppi governanti (evito gli esempi, che i lettori ben conoscono), e di una certa pigrizia mentale in molti cittadini, anche di buona cultura.

**Giuseppe Garibaldi.**

<sup>2</sup> Si tratta di Niger, Ciad, Nigeria e Camerun. Il disseccamento è anche causato dalla dissennata deforestazione, in quanto la foresta garantisce la pioggia (per evapotraspirazione degli alberi), senza la quale non ci può essere agricoltura, il che obbliga gli abitanti a migrare nelle città, dove non trovano lavoro. Va peraltro precisato che il legname, oltre a rendere oltre 4 miliardi di euro (dati 2015) per l'esportazione, è di uso abituale tra la popolazione locale. Si aggiunga, per la precisione, che il lago Ciad - poco profondo - ha sempre avuto anche in passato forti oscillazioni di superficie e perciò di capacità.

# I PROBLEMI DELLA VAL ROIA

I problemi della vallata li vogliamo precisare subito: tra comuni italiani (Ventimiglia esclusa) e francesi, la valle conta solo 6.500 abitanti: troppo pochi perché le autorità dei due Stati se ne occupino seriamente. In più, visto anche l'interesse piemontese ai collegamenti viari (stradale e ferroviario) attraverso la vallata, da parte italiana ci sono due regioni ad occuparsene (tra l'altro, la linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia dipende dalla Direzione Territoriale Produzione RFI di Torino), cosicché sono tre regioni di due stati diversi a vantare diritti e primogeniture sulla vallata e sugli importanti percorsi che la riguardano. Considerata inoltre una certa difficoltà d'intesa tra enti e autorità italiani e francesi, poco vale l'accordo tra le amministrazioni locali, ovviamente tra loro solidali perché i traffici si svolgano nel modo migliore, avvantaggiando al massimo una valle che di problemi ne ha avuto anche troppi dopo il 1860. Poiché non ci pare qui il caso di raccontarne la storia (dato che non basterebbe un intero numero del nostro periodico a farne un semplice sunto), ci limitiamo a qualche indicazione sommaria sull'attuale situazione, coll'aiuto di una bella messa a punto di Beppe Tassone (su *Sanremonews* del 5 gennaio scorso).

La linea ferroviaria, prima questione, è chiusa al traffico dal settembre scorso e la riapertura (dopo lavori per 29 milioni di euro pagati dall'Italia) è slittata dal 1° maggio 2018 a fine estate per problemi di RFF (Rete ferroviaria francese), società che accampa sempre scuse e dichiara che per render la linea veramente funzionale occorrono ancora 100 milioni di euro (disponibili solo 15); chi sa come mai nel 2013 otto coppie di corse viaggiavano ottimamente (raggiungendo anche gli 80 km/h) e nessuno parlava di condizioni di insicurezza della linea,

mentre ora vengono promesse velocità, nel tratto francese, di soli 40 km/h, il che ridurrebbe la clientela.

Questione fondamentale è poi quella della strada (per l'Italia ex statale n. 20, per la Francia D 6204) che da Ventimiglia raggiunge Limone e Cuneo. Il raddoppio della galleria di valico (iniziato, ma ora interrotto dopo lo scandalo scoppiato nel 2017) non è mai piaciuto a parecchi valligiani, che sollecitavano solo un miglioramento della galleria esistente (in funzione dal 1882); col raddoppio aumenterà sicuramente il traffico di autovetture e camion, senza che si sia neanche progettata una serie di circonvallazioni per liberare dall'inquinamento gli abitati di Tenda, Fontan e Breglio. Il divieto di transito ai TIR ha suscitato polemiche tra i sindaci (che lo avevano deciso) e la Prefettura, che inizialmente lo osteggiava, ma la cosa - che non piace alle autorità italiane - è ancora in sospenso.

A fianco dei problemi di carattere viario, la recente questione dei migranti e/o richiedenti asilo, ha provocato non poche voci di dissenso, a proposito del comportamento rigido delle autorità francesi, da parte della popolazione locale, ciò che rischia di creare tensioni nei rapporti politico-amministrativi all'interno del Dipartimento.

Un ultimo aspetto da considerare, legato anche alle difficoltà degli spostamenti delle persone, è quello dell'occupazione nella valle, dove le attività attuali, compreso il turismo, rischiano di non essere più in grado di frenare lo spopolamento, ora in parte inavvertito (almeno come numeri) per l'assunzione della residenza da parte di chi è ospitato nelle case di riposo e nei convalescenziari esistenti in diversi comuni.

Forse la creazione del sito Unesco (di cui abbiamo già parlato) potrebbe migliorare almeno in parte la situazione economica della valle: vedremo! (G.G.)



Dall'alto:  
 Incrocio di treni nell'orario cadenzato del 2013 in stazione di Fontan-Saorge (riviera.press.it)  
 Un enorme autoarticolato lungo la strada nei pressi della galleria di Tenda (lastampa.it)  
 I sindaci e vice-sindaci della Val Roia francese (sanremonews.it)

## PIANTE MEDITERRANEE: L'EUFORBIA ARBOREA



Un bell'esemplare di euphorbia arborea (*Euphorbia dendroides* L.) sulla collina di Cipressa (IM) così si presenta ai primi di maggio, dopo aver messo le foglie otto mesi fa, poi fiorito e ora fruttificato. Tra qualche mese, invece, si presenterà come nella foto piccola, ripresa in estate (2017). E' allora che ci si sente chiedere con tono costernato: "peccato che sia seccata, era così bella!". In realtà, la pianta sa che in estate seccerebbe sul serio se non decidesse di "andare in letargo" e così si richiude in sé stessa, evitando i rischi della siccità; si dice che va "in estivazione", ma, prima di cadere, le foglie assumono un bel colore giallo-rossastro, quando non proprio rosso.

La pianta, che vive anche 20-30 anni, predilige i terreni calcarei soleggiati e non richiede irrigazione, pur sviluppandosi in altezza oltre i 2 m (come l'esemplare fotografato). Non ha particolari utilizzi (il lattice che contiene è tossico), ma è validissima nel rafforzare i pendii e, soprattutto, è bellissima! (G.G.)



# Come si parlava a Nizza al momento dell'annessione alla Francia

Noticina storica di G. Garibaldi

In un ampio interessante articolo del giovane storico nizzardo Julien Contes<sup>1</sup> ho trovato una tabella dal titolo "Langues pratiquées par la population niçoise en 1859", che l'A. ha trovato riportata nel numero del 29.12.1859 dell'*Avenir de Nice*, giornale di Auguste Carlone e Victor Giuge (o Juge), continuatore dell'*Echo des Alpes Maritimes*, fondato nel 1848 e chiuso due anni dopo. E' probabile che la tabella sia stata costruita su dati del censimento del 1858 perché nel '59 non vi fu censimento, ma poco importa, anno più anno meno. La cosa interessante, e che potrebbe meravigliare chi non conosce la storia dell'uso della lingua (di cui abbiamo parlato tempo fa<sup>2</sup>), è l'altissima percentuale dei dialettologi, parlanti cioè il dialetto locale e dialetti di tipo ligure o piemontese, che costituiscono l'84,8% della popolazione della città di allora<sup>3</sup>.

Si noti che il dato si riferisce solo alla popolazione urbana

	Lingua italiana	Dialetto ligure o piemontese	Dialetto nizzardo	Lingua francese	Totale
Maschi	1.895	1.793	15.710	1.684	21.082
Femmine	656	1.180	17.496	2.259	21.591
<b>Totale</b>	<b>2.551</b>	<b>2.973</b>	<b>33.206</b>	<b>3.943</b>	<b>42.673</b>
Frequenza (%)	6	7	77,8	9,2	100

nizzarda, e certo se potessimo avere i dati delle località minori dell'interno ci accorgeremmo che i parlanti italiano o francese sarebbero molto meno numerosi di quel 15,2% che troviamo a Nizza, mentre nelle maggiori località costiere è probabile che il dato di Nizza possa essere almeno in parte confermato. E' un valore comunque molto elevato, se pensiamo che per lo stesso periodo di tempo (il 1861) Tullio De Mauro ipotizza per tutta Italia un 2% di italofoeni puri (cioè non usanti mai il dialetto).

Ma vediamo di analizzare i dati.

L'italiano è sempre stato la lingua ufficiale del territorio costituente la provincia di Nizza (con poche deroghe riguardanti alcuni comuni della valle del Varo già francesi, annessi nel 1760), e quindi potrebbe meravigliare la modesta percentuale di parlanti la nostra lingua. Va peraltro rilevato che, pur esistendo a Nizza un teatro italiano, non vi era un'università (e gli studenti che volevano laurearsi si dovevano spostare a Torino o a Genova o in qualche ateneo francese), né esistevano accademie culturali e linguistiche, per quanto ne so, salvo quella attiva nel piccolo borgo interno di Sospello (l'*Accademia degli Occupati*, fondata nel 1702 da Sigismondo Alberti, autore di una ponderosa opera, "De la istoria della città di Sospello", uscita a Torino nel 1728).

L'uso di dialetti diversi dal nizzardo (in particolare, liguri e piemontesi) doveva essere limitato a persone di recente provenienza da aree viciniori (numerose tra gli addetti ai servizi domestici, spesso donne brigasche e tendasche, o a lavori di manovalanza, uomini delle stesse aree o provenienti dal Piemonte meridionale): si può presumere che coloro che risiedevano per qualche anno in città ne acquisissero in qualche modo la parlata, mentre di certo mantenevano la parlata d'origine gli emigrati stagionali, numerosi a Nizza nel periodo invernale quando in montagna i lavori dei campi erano molto ridotti.

<sup>1</sup> J. CONTES, *Socio-histoire de la construction d'un "débat public. La détermination nationale du Pays Niçois entre France et Italie (1847-1850)*, «Recherches régionales. Alpes-Maritimes et contrées limitrophes», n. 213, 2017, pp. 3-58.

<sup>2</sup> G. GARIBALDI, *Come parlano gli Italiani. L'evoluzione della nostra lingua negli ultimi 70 anni*, «Liguria Geografia», XIX (2017), n. 4, pp. 1-2

<sup>3</sup> Per la precisione, il dato riguardante il totale della popolazione, riportato in tabella, non coincide con quello risultante dai dati del censimento sardo del 1858, che è attestato a 44.091 abitanti; anche un dato immediatamente precedente (di fonte comunale), risalente al 1856, indica una popolazione di tale entità, il che fa pensare a qualche confusione nei testi. Sulla storia della popolazione nel territorio nizzardo è fondamentale il lavoro di A. RUGGIERO, *La population du Comté de Nice de 1693 à 1939*, Nizza, Serre Editeur, 2002

Quanto al dialetto locale, di tipo provenzale<sup>4</sup> ma intriso di forme di origine ligure e piemontese, pur vivissimo nel 1860 come si nota dalla percentuale di chi lo usava, dopo circa un secolo era ormai prossimo all'estinzione, a causa dell'affermarsi esclusivo del francese<sup>5</sup> e del divieto dell'insegnamento dei dialetti locali, né l'ottocentesca "rinascita" mistraliana aveva avuto un grande successo, se si esclude l'utilizzo del nizzardo in qualche scritto (poesie e racconti a carattere locale<sup>6</sup>) e in qualche spettacolo (come, del resto, tra noi, con le commedie dialettali e con manifestazioni folkloristiche), ma senza un'effettiva ricaduta sulla popolazione. Solo dopo la legge Deixonne del 1951 che autorizzava l'insegnamento delle lingue regionali, iniziò il primo tentativo di inserire il dialetto a scuola (fu André Compan a Cannes dal 1952) e ora l'occitano (nizzardo, provenzale, alpino) e il còrso sono insegnati in 19 licei, 26 *collèges* e in certe scuole primarie delle Alpi Marittime e del Var (una sezione bilingue nizzardo-francese funziona a Nizza all'*Ecole des Orangiers*). Ne beneficiano ogni anno 2.700 scolari e 1.700 studenti di "collège", pochi, ma è meglio che niente.

Gli utilizzatori del francese risultavano un po' più numerosi dei parlanti italiano: più che di "snob" o di filo-francesi, come qualcuno potrebbe pensare, si trattava con ogni probabilità di un piccolo numero di veri Francesi residenti a Nizza, ma nella massima parte dei Nizzardi che impararono la lingua nel relativamente lungo periodo di occupazione francese subito dalla città, dal 1792 al 1814. Nel 1858 - anno a cui si riferiscono i dati - i più anziani ad aver frequentato le scuole "francesi", subito istituite dal 1793, dovevano avere una settantina d'anni, mentre i più giovani, che avevano frequentato le scuole verso il 1810-1814, erano all'incirca sui cinquanta. Il fatto di aver mantenuto l'abitudine a parlare il francese era spesso legato all'attività che queste persone svolgevano, spesso il commercio con l'estero (ricordiamo, ad esempio, l'enorme importanza del traffico di olio nizzardo verso la Francia), più frequentemente l'attività alberghiera in senso lato (anche la locazione di case e ville, non solo gli esercizi alberghieri veri e propri), nella quale l'uso del francese era quasi un obbligo<sup>7</sup>. Ci furono anche dei casi di persone che tenevano a che i figli raggiungessero una buona conoscenza del francese, tanto da mandarli, anche dopo che nel 1814 era stata riadottata nelle scuole la nostra lingua, a completare gli studi in collegi e pensionati francesi, o anche nei seminari di alcune diocesi francesi vicine alla frontiera. L'uso del francese era facilitato dai giornali che uscivano a Nizza in tale lingua, come il sopra citato *L'Avenir de Nice*, ma l'esistenza di periodici in lingua francese in città è documentata anche per il Settecento, con la breve storia della *Gazette de Nice*<sup>8</sup>.

Una ricerca approfondita negli archivi riguardo alle località dell'entroterra potrebbe consentire di aver dati su singole situazioni, ma si sa che gli scolari e studenti di allora faticarono molto per abituarsi a un insegnamento svolto da insegnanti estranei, provenienti dal territorio francese e esclusivamente francofoni. Una situazione vissuta anche in altre aree e altri tempi, purtroppo.

<sup>4</sup> Lo "storico" articolo di M. BARTOLI, *La posizione del dialetto nizzardo rispetto al provenzale, all'italiano e al francese*, in «Rivista Ingauna e Intemelina» (=Rivista di Studi liguri), VII (1941), pp. 147-200, è largamente superato, in quanto l'A. cercava di dimostrare l'inesistente carattere italo-romanzo del nizzardo, che nessun linguista serio prenderebbe oggi in considerazione, ma che ben si spiega col momento in cui egli scriveva.

<sup>5</sup> Ai maestri era fatto obbligo di insegnare solo a leggere e scrivere il francese e dare qualche nozione di aritmetica, come si sa per esempio dall'ordinanza prefettizia del 1° brumaio anno 12 (22 ottobre 1803).

<sup>6</sup> Tra le eccezioni, vorrei citare la traduzione in nizzardo di "Il piccolo principe" di Antoine de Saint Exupéry (*Lu pichon prince*).

<sup>7</sup> Questo fatto è chiarito nel lavoro di C. DYER, *Hivernants et Habitants sur la Riviera française: Nice et Cannes jusqu'à l'arrivée du chemin de fer*, «Recherches régionales. Alpes-Maritimes et contrées limitrophes», n° 143, 1998, p. 2 (La ferrovia arrivò a Nizza nel 1864, quindi il discorso vale proprio per il periodo che ci riguarda).

<sup>8</sup> Si veda il lavoro di Yann BOUVIER, *La Gazette de Nice (1772-1775)*, in «Annales du Midi. Revue de la France méridionale», tome 120, n. 263, luglio-settembre 2008, pp. 359-377



## LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure  
dell'Associazione italiana  
insegnanti di geografia

Anno XX<sup>o</sup>, n. 6, Giugno-luglio 2018  
(chiuso il 22 maggio 2018, spedito il 23)

Direttore responsabile  
**Silvano Marco Corradi**  
Direttore editoriale  
**Giuseppe Garibaldi**

Periodico fotocopiato in proprio  
registrato presso il Tribunale di Imperia  
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione regionale AIIG  
Via M. Fossati 41 - 18017 Cipressa (IM)

E-mail: [gigiprof97@gmail.com](mailto:gigiprof97@gmail.com)  
Sito Internet: [www.aiig.altervista.org](http://www.aiig.altervista.org)  
Codice fiscale 91029590089

\* \* \*

Consiglio della Sezione Liguria  
(per il quadriennio autunno 2014 - aut. 2018)

Giuseppe Rocca, presidente  
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente e tesoriere  
Consiglieri: Renata Allegrì (Sc. Media),  
Riccardo Canesi (Sc. Super.), Alessandro Bonzano,  
Anna Lia Franzoni, Antonella Primi

Presidente regionale - tel. (0039) 0143 2292

E-mail Segreteria regionale  
[segreteria.aiig.liguria@virgilio.it](mailto:segreteria.aiig.liguria@virgilio.it)

\* \* \*

Sedi delle Sezioni provinciali:  
**GENOVA - SAVONA**

Dipartimento DISFOR dell'Università  
Corso Andrea Podestà 2 - 16128 Genova  
Presidente Antonella Primi  
tel. 010 20953603 e-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)  
Segretaria Susanna Grillo  
tel. 347 9348895 e-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)  
Sede riunioni anche a Savona, presso Società  
Savonese di Storia Patria, Via Pia 14/4

**IMPERIA - SANREMO**

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)  
Presidente Giuseppe Garibaldi  
tel. 0183 98389 e-mail: [gigiprof97@gmail.com](mailto:gigiprof97@gmail.com)  
Segretario Bruno Barberis  
E-mail: [brunobarberis@tin.it](mailto:brunobarberis@tin.it)

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe  
diem" del Comune - Via Argine destro 311  
(100 m a N della nuova Stazione FS Imperia)

**LA SPEZIA - MASSA E CARRARA**

Liceo scientifico G. Marconi,  
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)  
Presidente Anna Lia Franzoni  
tel. 0585 55612 e-mail: [franzalia@alice.it](mailto:franzalia@alice.it)  
Segretaria Maria Cristina Cattolico  
tel. 0585 281816 e-mail: [cpaurora@virgilio.it](mailto:cpaurora@virgilio.it)

Sedi riunioni: a Carrara, Liceo Marconi;  
alla Spezia, Istituto Professionale Einaudi

\* \* \*

Quota annuale di adesione all'AIIG  
Soci effettivi € 35 - Juniores (studenti) € 15 -  
Familiari € 15 (Per chi richiede il  
notiziario cartaceo supplemento di 5 €)  
Per i soci all'estero supplemento di 15

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): 15 €  
da consegnare ai segretari provinciali o versare sul  
c. c. p. n. 20875167, o con bonifico bancario (cod.  
Iban IT39T0760101400000020875167),  
entrambi intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto  
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

## SEGNALAZIONI & RECENSIONI

(rubrica a cura di Giuseppe Garibaldi)

**J. CONTES, *Socio-histoire de la construction d'un "débat public". La détermination nationale du Pays Nîçois entre France et Italie (1847-1850)***, «Recherches régionales. Alpes-Maritimes et contrées limitrophes», n. 213, 2017, pp. 3-58.

Ampio articolo, che è poi lo stralcio anticipato di un lavoro più corposo che è previsto esca quest'anno nei "Classiques Garnier", e cioè: J. CONTES, *Ce que publier signifie. L'émergence d'un espace politique moderne à Nice (1847-1850)*, dedicato al sorgere e allo svilupparsi di un dibattito pubblico sulla determinazione nazionale dell'area nizzarda (ma con qualche riferimento anche alla Savoia) tra Francia e Italia nel periodo del "Quarantotto", momento fondamentale per lo sviluppo del concetto di nazionalità e di nazione, e per l'Italia - ancora divisa in numerose piccole entità statali, spesso controllate da grandi stati esteri - strettamente correlata all'idea di indipendenza nazionale.

Il contributo del Contes, scritto con grande chiarezza, ci illumina sulle posizioni presenti a Nizza nel giro di quegli anni "fatidici", tra la concessione della libertà di stampa, poi dello Statuto, quindi la prima guerra di indipendenza, con la sconfitta dei Savoia sul campo di Novara (e l'esilio del re Carlo Alberto), e gli eventi della Repubblica romana. Posizioni che si possono meglio capire se si considera che Nizza - che dal 1388 era sotto i Savoia ma era comunque una città di confine - aveva subito in tempi recenti (dal 1792 al 1814) l'occupazione francese, accompagnata dalle nuove idee libertarie nate dalla Rivoluzione: dunque, da un lato, permanenza del vecchio rapporto di "dipendenza" dalla Corte di Torino (che nel 1814 aveva tentato di cancellare il periodo rivoluzionario ripristinando la situazione di "ancien régime" del 1792), dall'altro, apertura alla Francia, da cui provenivano i nuovi fermenti culturali.

Un contrasto derivante dal fatto che un ventennio di cultura francese (con la scuola subito istituita in sostituzione delle meno organiche strutture italiane) non poteva non modificare in modo sostanziale le mentalità e gli atteggiamenti delle persone, soprattutto della borghesia cittadina, interessata anche a vedere i possibili vantaggi economici dell'adesione allo Stato francese, ben più potente e organizzato di quello che poteva immaginarsi un futuro Stato italiano, preconizzato ma ancora tutto da realizzare.

Viene quindi ampiamente studiata la stampa locale in lingua francese, cioè quell'*Echo des Alpes Maritimes* fondato da Augusto Carlone, che per primo ritenne di "rompere il ghiaccio" sulla questione mai apertamente discussa dell'appartenenza del Nizzardo allo Stato dei Savoia.

In conclusione, un saggio denso e approfondito, che vale a far luce sui prodromi della cessione alla Francia, avvenuta nel 1860 in conseguenza degli accordi tra Napoleone III<sup>o</sup> e Cavour, tra le proteste di Garibaldi e di altri patrioti, ma con malcelata soddisfazione di buona parte della classe dirigente locale.

**T. PFIRSCH, G. SEMI (a cura di), *La ségrégation dans les villes de l'Europe méditerranéenne***, «Méditerranée», n. 127, 2016, pp. 3-117

Interessante raccolta di contributi di autori francesi, italiani, greci (scritti in inglese o francese o italiano) sull'argomento delle "segregazione" della popolazione nelle città mediterranee, un argomento da noi mai trattato, ma che meriterebbe di esserlo almeno relativamente alla città di Genova e, forse, a quella della Spezia. Riservandoci la possibilità di parlarne con la dovuta ampiezza in seguito, dato che gli spunti che offre sono molteplici, mi piace ricordare qui gli articoli relativi ad ambienti italiani, che sono l'assoluta maggioranza dei contributi. **Marco Picone** tratta di *Una segregazione paradossale e multiscalare: il caso del quartiere ZEN di Palermo* (pp. 37-46); **Sabira Kakouch** scrive su *Les campi nomadi attrezzati ou la racialisation de l'espace urbain. Un modèle de ségrégation italien* (pp. 47-55); **Magda Bolzoni** si occupa di *Spaces of distinction, spaces of segregation. Nightlife and consumption in a central neighbourhood of Turin* (pp. 59-67); **Sarah Lilia Baudry** tratta di *Réinventer la notion d'espace public à travers un quartier romain. L'ancien espace ouvrier de la capitale italienne: Testaccio Ostiense* (pp. 81-89); a **Bruno Cousin** si deve: *Ségrégation discriminante et rapport à l'injustice spatiale dans les espaces supérieurs refondés de Milan* (pp. 93-100); **Nick Dines**, in riferimento a Napoli, scrive su *From 'southern' to 'ordinary': contextualizing segregation in public space in Euro-Mediterranean cities* (pp. 101-108); **Francesca Governa** si occupa di *Ordinary spaces in ordinary cities. Exploring urban margins in Torino and Marseille* (pp. 109-117).

*Alla vigilia degli scrutini e degli esami  
formuliamo a tutti i nostri soci impegnati  
nell'attività scolastica e accademica,  
discenti e docenti, i nostri cordiali auguri.*

*Il notiziario successivo vi perverrà a fine  
agosto e conterrà tutte le indicazioni per  
esprimere il proprio voto per l'elezione  
dei Direttivi locali (Consiglio regionale e  
Consigli provinciali o inter-provinciali).*

*Non dimenticatevi di votare!*